

La chiesa di S. Anastasio a Castelfidardo

Magundat era il figlio di un sacerdote zoroastriano e soldato dell'esercito persiano. Dopo la conquista di Gerusalemme da parte del re di Persia, nel 614 d.C., frammenti della croce di Cristo vennero traslati in quel paese e Magundat ebbe modo di incuriosirsi alla fede cristiana e di approfondirne i fondamenti. Decise quindi di convertirsi e si recò a Gerusalemme per ricevere il battesimo e assumere il nome di Anastasio (il risorto). Dopo aver condotto per alcuni anni vita monastica, andò a Cesarea Marittima dove venne catturato dai persiani, torturato e infine portato in Assiria dove subì il martirio per decapitazione nel 628. Le reliquie di S. Anastasio vennero trasportate a Roma, non più tardi del 640, nel monastero *ad Aquas Salvias* (oggi chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio alla tre fontane¹) gestito da religiosi greci. Il santo divenne subito popolare in Italia grazie soprattutto alle sue virtù taumaturgiche stabilite definitivamente dal concilio di Nicea nel 787: Anastasio guariva dalle malattie, scacciava i demoni... In particolare il volto del santo veniva impresso su medaglie votive che erano considerate dei veri e propri amuleti da tenere sempre con sé. Il suo culto² si fece strada ben presto anche nella valle del Musone se venne fondata proprio nel VII secolo, nel territorio cingolano, una chiesa a lui dedicata (*ecclesia S. Anastasii de Prato*). Un ulteriore impulso alla diffusione del culto venne, nel VIII secolo, dal re longobardo Liutprando che, dopo un pellegrinaggio a Roma, fece fondare alcuni monasteri intitolati al martire persiano.

¹ S. Vincenzo, martire spagnolo del IV secolo, è stato accomunato nella celebrazione a S. Anastasio nel 1570. Nel martirologio romano vengono festeggiati il 22 gennaio.

² Un culto di origine orientale-bizantina, relativo ad un martire soldato, assimilabile a quello di S. Vittore.



L'immagine della testa di S. Anastasio considerata miracolosa

Il 24 maggio 1139 un privilegio di papa Innocenzo II confermava all'eremo di S. Croce di Fonte Avellana i suoi possedimenti tra cui risultava anche la chiesa di S. Silvestro nei pressi di Castelfidardo (e quindi *extra moenia*)³. Tale chiesa aveva anche delle pertinenze non ben specificate. Il 3 novembre del 1187 un nuovo privilegio, questa volta di papa Gregorio VIII, confermava i possedimenti e i diritti dell'eremo di S. Croce tra i quali la chiesa di S. Anastasio di Castelfidardo⁴. Secondo Vogel la chiesa di S. Anastasio non poteva essere diversa da quella di S. Silvestro precedentemente citata⁵. Come provano indiscutibilmente i documenti ottocenteschi la chiesa era collocata sul colle di Montecucco.

³ C. Pierucci, A. Polverari (a cura di), *Carte di Fonte Avellana, volume 1 (975-1139)*, Roma 1972.

⁴ C. Pierucci, A. Polverari (a cura di), *Carte di Fonte Avellana, volume 2 (1140-1202)*, Roma 1977.

⁵ J. A. Vogel, *Documenti di divisione Comuni della Marca, Castelfidardo*, Biblioteca Benedettucci Recanati, manoscritto 5CIII5.



Lo *scriptorium* del monastero di Fonte Avellana

S. Anastasio viene citata diverse volte, nel corso del tempo, tra le chiese dipendenti da Fonte Avellana. La troviamo in una bolla di Celestino III del 1196, in una di Innocenzo III (1202) e in una di Onorio III (1218). Interessante la documentazione avellanita relativa agli anni 1227-1229 dove viene indicato il numero delle persone residenti nel monastero annesso alla chiesa: due monaci, un cappellano e alcuni conversi e familiari⁶. Può sembrare una comunità estremamente ristretta ma in effetti vi erano all'epoca cenobi ancora più piccoli.

Verso la fine del XIII secolo, nuovi documenti ci parlano della chiesa. In una carta del 24 giugno 1283, per la prima volta, viene citato il priore di S. Anastasio, un tale Giovanni. In seguito, nelle decime degli anni 1290-92⁷, S. Anastasio viene ricordata 6 volte. Nel 1290 una sola volta con l'indicazione della cifra pagata al papa e cioè 12 libbre e 12 soldi ravennati e anconitani (è un intermediario, Domenico Attoni, a versare effettivamente la tassa). Nel 1291 la chiesa viene citata due volte: scopriamo che il suo priore era un certo Ugo e che in totale aveva pagato la cifra di 9 libbre, 47 soldi e 6 denari in due soluzioni (nel secondo caso è Giovanni cappellano del vescovo di Numana a fare da intermediario). Nel 1292 S. Anastasio compare 3 volte nelle registrazioni: in totale paga una somma di 12 libbre, 42 soldi e 8 denari (anche stavolta attraverso personaggi terzi come Marco Offredi, prebendato della chiesa di S. Palazia a Numana, e il solito cappellano Giovanni). In effetti queste cifre sembrano

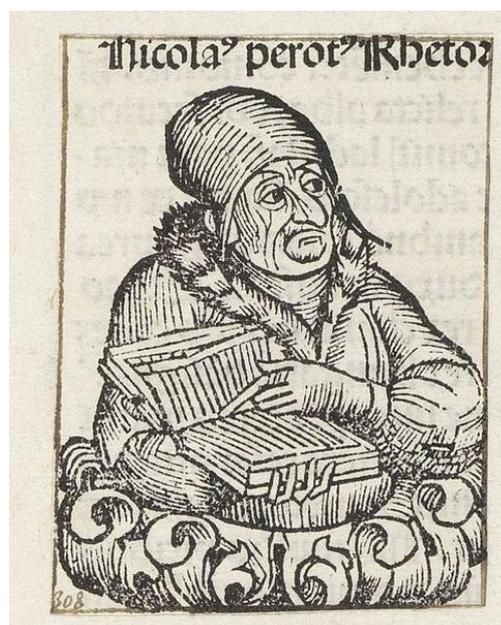
⁶ F. Serafini, *Il periodo avellanita di Castelfidardo*, Quaderni della città di Castelfidardo n° 10.

⁷ *Rationes Decimarum Italiae – Marchia*, a cura di P. Sella, Roma 1950.

abbastanza cospicue (con 6 libbre si poteva acquistare una coppia di buoi⁸) e comunque superiori a quelle pagate da molte altre chiese fidardensi e della diocesi di Numana (per esempio alle somme dovute dalla pieve di S. Stefano). Questo farebbe pensare ad un monastero abbastanza florido dal punto di vista economico e quindi di una certa importanza.

Nelle decime del 1299⁹ viene di nuovo citata la chiesa di S. Anastasio per aver pagato 40 soldi ai *collectores*¹⁰ papali e per la presenza, in qualità di testimone, del suo priore Matteo ad una riunione tra i *collectores* e il notaio Vito Corradi.

Per i secoli successivi dobbiamo affidarci agli appunti di Vogel¹¹. Lo studioso francese innanzitutto ricorda che nel 1373 il priore di S. Anastasio era un tale Marino. Per gli anni 1381, 1389, 1392 e 1404 il priore era invece Tommaso Angelelli da Gubbio il quale reggeva anche la chiesa di S. Antonio. Per la prima volta viene quindi segnalato questo legame tra le due chiese castellane entrambe sotto Fonte Avellana. Nel 1408 il priore era un altro eugubino, Antonio sempre dell'ordine di S. Croce il quale viene segnalato come priore di S. Antonio nel 1439 (probabilmente reggendo anche S. Anastasio). Per il decennio tra il 1470 e il 1480 Vogel segnala che la chiesa di S. Anastasio era affidata in commenda a Nicola (o Niccolò) Perotti arcivescovo sipontino. Il prelado affidatario (commendatario) godeva dei frutti del monastero ma non gestiva direttamente la chiesa che era sotto la guida di un vicario.



⁸ 1 libbra = 20 soldi, 1 soldo = 12 denari, 1 libbra = 240 denari.

⁹ *Rationes Decimarum Italiae – Marchia*, cit.

¹⁰ Coloro che raccoglievano le decime.

¹¹ J. A. Vogel, cit.

Per gli anni tra il 1481 e il 1487 Vogel cita il nome di Bastiano (?), probabilmente il priore di S. Anastasio in quel periodo. Il suo successore fu invece, dal 1488 al 1497, Tomasino il quale si occupava anche della chiesa di S. Antonio.

Nel 1512 S. Anastasio era in qualche modo dipendente dalla pieve di S. Stefano¹². Il patrimonio stimato della chiesa di S. Antonio e Anastasio nel 1517, come riportato da Vogel, era di 1130 fiorini, uno tra i più alti tra le istituzioni ecclesiastiche fidardensi. Nel 1549 si ebbe una controversia tra il Comune e il priore di S. Anastasio, l'avellanita Bernardino di Agostino da Gubbio, poiché la chiesa era ridotta ad una sorta di stalla: le autorità comunali chiedevano al religioso di restaurarla utilizzando le cospicue entrate della stessa chiesa¹³. Probabilmente il monaco si rifiutò se nel 1554 in Consiglio comunale si discuteva ancora delle pessime condizioni dell'edificio: per i restauri questa volta interveniva direttamente il Comune raccogliendo offerte e nominando come commissari per i lavori Domenico Ghirardelli, Pierandrea Baleani e Teodosio Silenzi. In Consiglio si pensò anche di affidare S. Anastasio ai frati minori o ad altri religiosi pur di toglierla dalle mani di fra Bernardino. Non ci si riuscì perché nel 1560 l'eugubino era ancora priore di S. Anastasio e S. Antonio. Non sappiamo come sia finita la diatriba con Bernardino e se il rifacimento di S. Anastasio sia stato effettivamente realizzato. Probabilmente con la soppressione dell'ordine degli avellaniti nel 1569 la situazione sarà cambiata. Altre notizie sulla chiesa le abbiamo solo nel 1588 quando S. Anastasio era data in commenda al vescovo di Osimo Teodosio Fiorenzi con rendita di 230 scudi annui. Negli statuti comunali di Castelfidardo stampati proprio nel 1588, tra le feste religiose principali del paese non viene ricordata quella dei Santi Vincenzo e Anastasio e ciò fa pensare che il culto del martire persiano fosse ormai passato in secondo piano.

Più scarse le notizie nel '600: agli inizi del secolo viene ricordato Antonio Paolini priore (?) sia di S. Anastasio che di S. Antonio; nel Catasto rustico del 1669 la chiesa di S. Antonio e S. Anastasio aveva ancora cospicue proprietà terriere (quasi 74 ettari) per un valore di 9536 scudi e 50 bolognini¹⁴. Poi S. Anastasio scompare per più di un secolo dalle carte a noi note: segno probabilmente della progressiva decadenza del monastero.

¹² P. Pignini, P. Bontempi, *Vita e statuti di Castelfidardo antica*, Bergamo 1972.

¹³ R. Bislani, *Castello nel XVI secolo. Cronache, in Castello è segreto, Strenna di Natale 2001*, Recanati 2001.

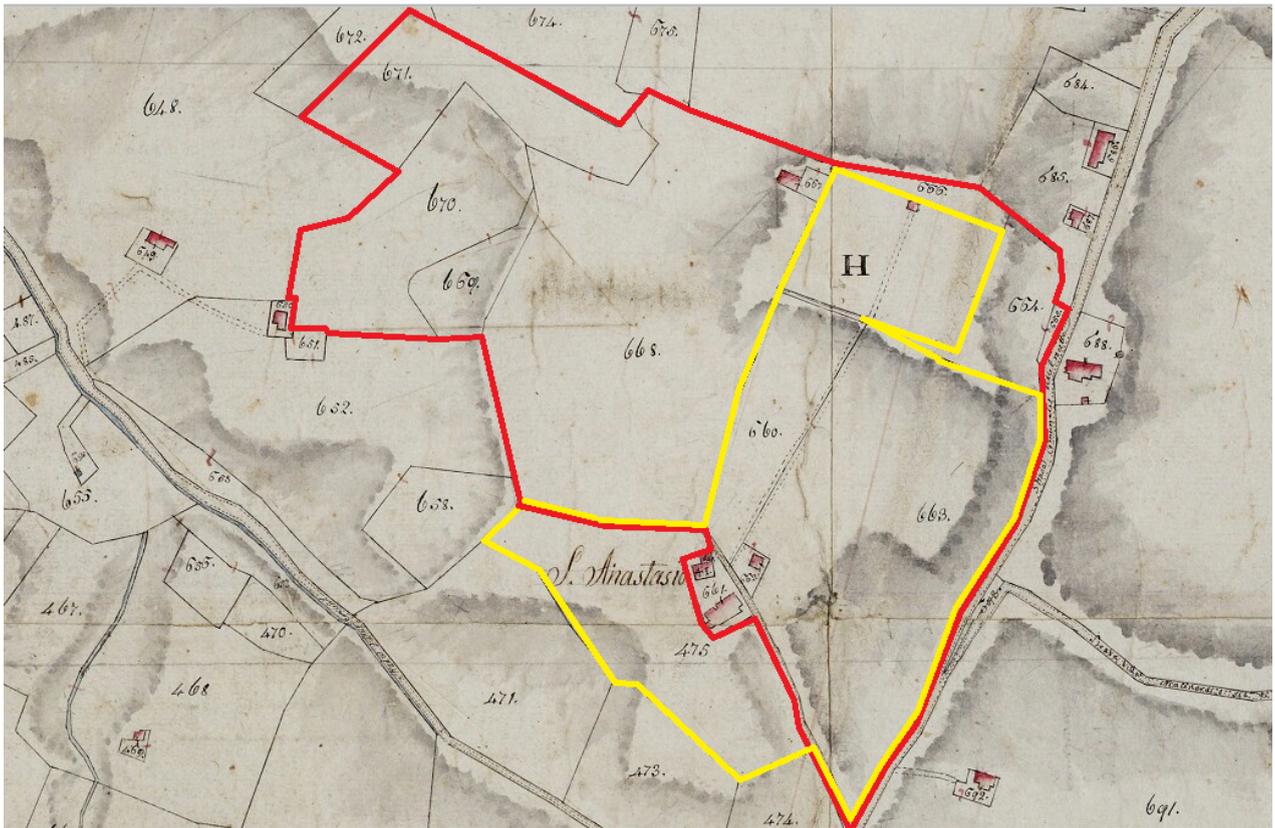
¹⁴ M. Moroni, *Castelfidardo nell'età moderna*, Jesi 1985.

Riappare tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo. Nel dicembre 1781 il clero fidardense si riuniva e decideva che nella seconda processione delle rogazioni¹⁵ non si sarebbe più arrivati a S. Anastasio (dalla Collegiata) a causa della scomodità della strada: meglio fermarsi alla chiesa di S. Maria Apparente per evitare la dura salita finale. Nel 1800 S. Anastasio era stata data in commenda a monsignor Casoni: all'epoca vi era l'obbligo di dire 2 messe all'anno nel luogo di culto durante le quali venivano invocati i santi Vincenzo e Anastasio. La chiesa era quindi già praticamente abbandonata. Nel 1809 Il Comune di Castelfidardo scelse come luogo della costruzione del cimitero un terreno, sul colle di Montecuccio, appartenente al Beneficio di S. Antonio ed Anastasio: il rettore sarebbe rimasto proprietario del fondo ed avrebbe ricevuto un canone annuo d'affitto. Nel 1810 si pensava di costruire, nei pressi del cimitero, una casetta con muri alti 13 palmi e di 18 onces di spessore per una lunghezza di canne 3 e piedi 84: probabilmente si tratta della struttura di proprietà comunale che nel Catasto Gregoriano del 1818 troviamo addossata alla chiesa di S. Anastasio (casa per uso del cimitero, n° 659 del brogliardo¹⁶). Il Catasto Gregoriano¹⁷ risulta prezioso anche per determinare l'entità dei beni appartenenti al Beneficio, pochi ettari complessivi collocati soprattutto sul Montecuccio, un pallido ricordo dei possedimenti dei secoli passati. La contrada S. Anastasio nel Gregoriano comprendeva le particelle catastali dal n° 659 al n° 671 ed era sostanzialmente formata da terreni agricoli e pascoli. Al Beneficio appartenevano, oltre alla chiesa e al terreno del cimitero (H nella mappa), due case di campagna (n° 661 e 662) abitate dalle famiglie Ambrogi e Toccaceli, enfiteuti del Beneficio, e tre terreni (seminativi vitati e olivati, n° 475, 660 e 663) sempre di pertinenza degli Ambrogi e dei Toccaceli. Non c'è traccia del monastero ormai scomparso da tempo oppure trasformato in una delle case (forse la più grande?).

¹⁵ Processioni che si svolgevano in primavera per propiziare, mediante preghiere e atti penitenziali, la buona riuscita del raccolto e tenere lontani la grandine e altri flagelli dei campi. Di solito la meta delle processioni era una chiesa immersa nella campagna come S. Anastasio nel caso di Castelfidardo.

¹⁶ Archivio Comune Castelfidardo, Volume 39/A, 10/10/1810.

¹⁷ Catasto Gregoriano, mappa Castelfidardo-mappette S. Agostino e Crocette e relativi brogliardi, 1818, Archivio di Stato di Roma.



Catasto Gregoriano: estensione della contrada di S. Anastasio sul Montecuccio (rosso) e dei beni della chiesa (giallo)



Catasto Gregoriano: la chiesa (I), le due case appartenenti al Beneficio (661-662) e la casetta di proprietà comunale usata come magazzino del cimitero. Si noti anche la strada di campagna che portava a S. Anastasio oggi ricalcata dal viale principale nel parco del monumento

Per l'inizio dell'Ottocento sappiamo che vi furono come commendatari dapprima il cardinale Casoni e quindi monsignor Giancarlo Alessi (sicuramente in carica nel periodo tra il 1811 e il 1828). Nel 1858 S. Anastasio, secondo le intenzioni del Comune, doveva divenire chiesa cimiteriale ma poi non se ne fece più nulla e si decise di costruire la piccola cappella ancor oggi presente all'interno del camposanto¹⁸. Nel 1872 il Comune pagava un canone annuo di £ 53,20 per l'affitto del terreno del cimitero, cifra che sembrava troppo onerosa. Nello stesso anno però moriva mons. Stella, rettore del Beneficio dei santi Antonio e Anastasio, e tutti i beni delle 2 chiese passarono al demanio. L'Amministrazione comunale colse l'occasione e decise di acquistare il terreno del cimitero: la proposta venne votata all'unanimità e l'appezzamento pagato a rate per una cifra totale di quasi 3000 £¹⁹. La proprietà comunale avrebbe consentito di eseguire lavori di ampliamento del cimitero per realizzare sepolture gentilizie, la chiesetta, una camera mortuaria e l'abitazione del custode; si voleva inoltre ampliare la strada di accesso ornandola di piante.

Così terminava la storia religiosa di S. Anastasio.

Nella documentazione dei primi del Novecento relativa alla costruzione del Monumento ai Vittoriosi di Castelfidardo, S. Anastasio ritorna protagonista²⁰. Infatti, dopo lunghi dibattiti, si decise di collocare il monumento sul Montecucco esattamente nel luogo dove sorgeva la chiesa. S. Anastasio in quegli anni risultava avere due case addossate: la più grande era di proprietà, insieme alla chiesa, della famiglia Picciafuoco, mentre quella piccola era la casetta comunale usata per le esigenze del cimitero e già presente nel Catasto Gregoriano. La chiesa, dai muri spessi 65 cm e costituiti da mattoni, era "costruita con materiale eccellente con impasto di calce e arena" e si trovava "in stato di perfetta solidità fondata su un suolo tufaceo incompressibile"²¹. Da queste notizie e dai disegni allegati la struttura sopravvissuta nel XX secolo sembra non essere più quella medievale ma un edificio sicuramente di epoca moderna, probabilmente sei-settecentesco. La chiesetta aveva dimensioni interne modeste (9 metri l'altezza massima, 10 la lunghezza e 5,5 circa la larghezza²²), un ingresso dotato di una piccola scalinata (3 gradini), un arco a tutto sesto sopra il portale e un timpano triangolare sormontato da una modesta croce. La navata era unica con un'abside terminale (occupava gli ultimi 2,5 m dell'edificio) alla

¹⁸ Archivio Comune Castelfidardo, Volume 865, 15/11/1858.

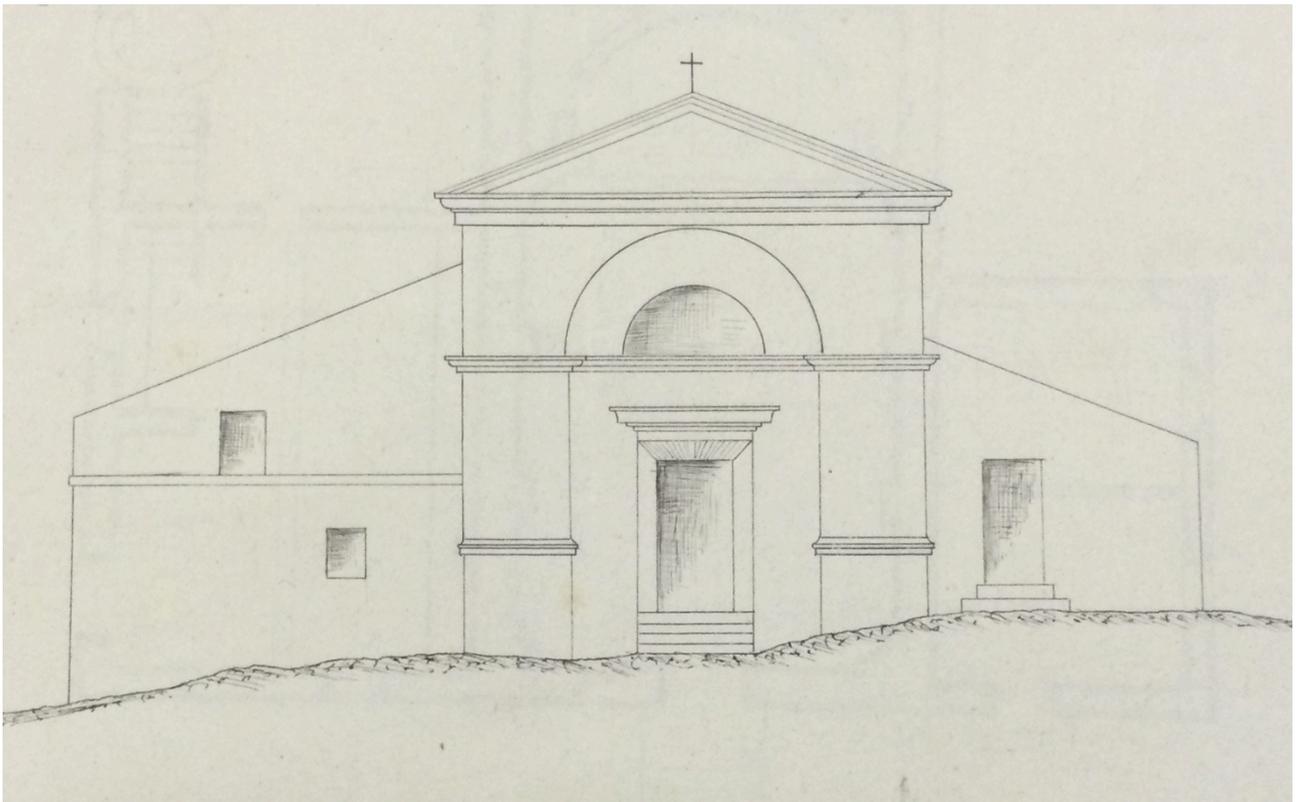
¹⁹ Archivio Comune Castelfidardo, Volume 868, 9/3/1872.

²⁰ Archivio Comune Castelfidardo, Archivio aggregato, busta 132.

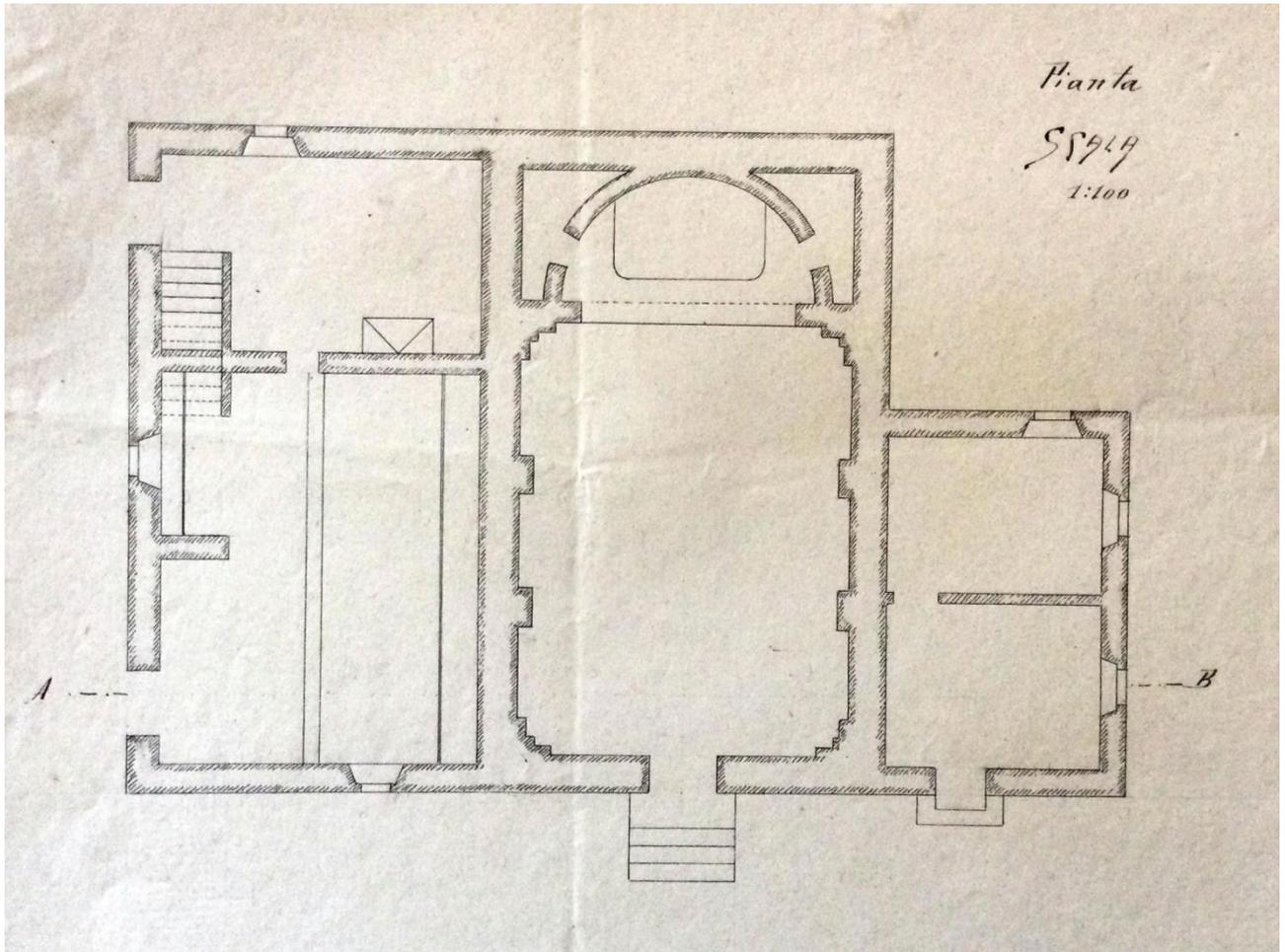
²¹ Ivi, Lettera del sindaco Soprani al Presidente del Comitato per l'erezione del monumento, 2/6/1910.

²² Corrispondenti a quelle presenti nel Catasto Gregoriano per una superficie di circa 60-70 m².

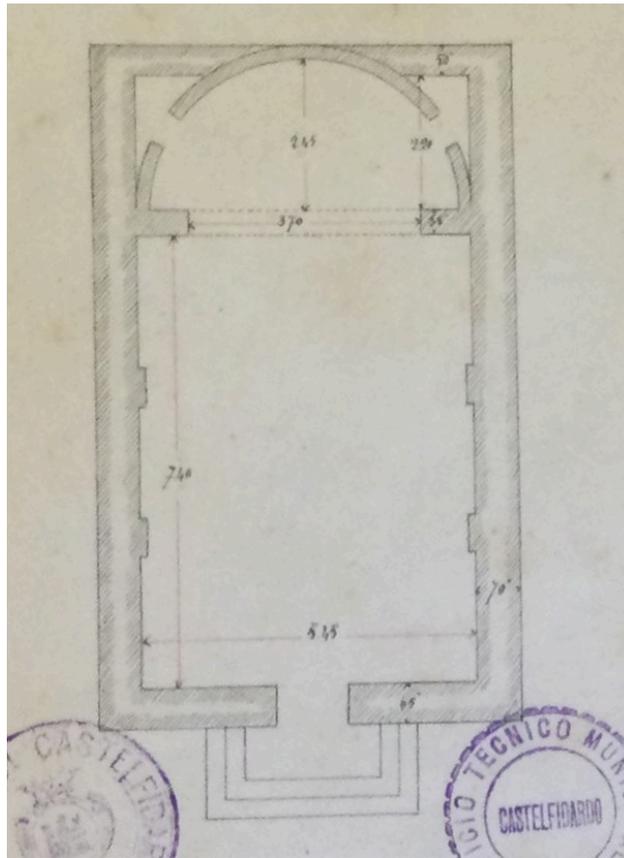
quale si accedeva mediante due scalini. Nel 1910 il Comune quindi si impegnava ad acquistare la chiesa e l'abitazione dagli eredi Picciafuoco. Le due case vennero abbattute e il materiale risultante fu utilizzato per le opere murarie necessarie alla costruzione del monumento. S. Anastasio fu ridotta a cappella-ossario (un locale di 7,5 m in lunghezza per 5,5 di larghezza) eliminando il tetto, gli scalini dell'entrata e l'abside. L'ingresso della cappella (largo 2 m e alto 3,5 m) venne ricavato in prossimità degli scalini della vecchia abside. Sulla cappella venne appoggiato il monumento.



Prospetto frontale della chiesa: sulla destra possiamo vedere la casetta comunale usata come ripostiglio del cimitero, sulla sinistra la casa Picciafuoco



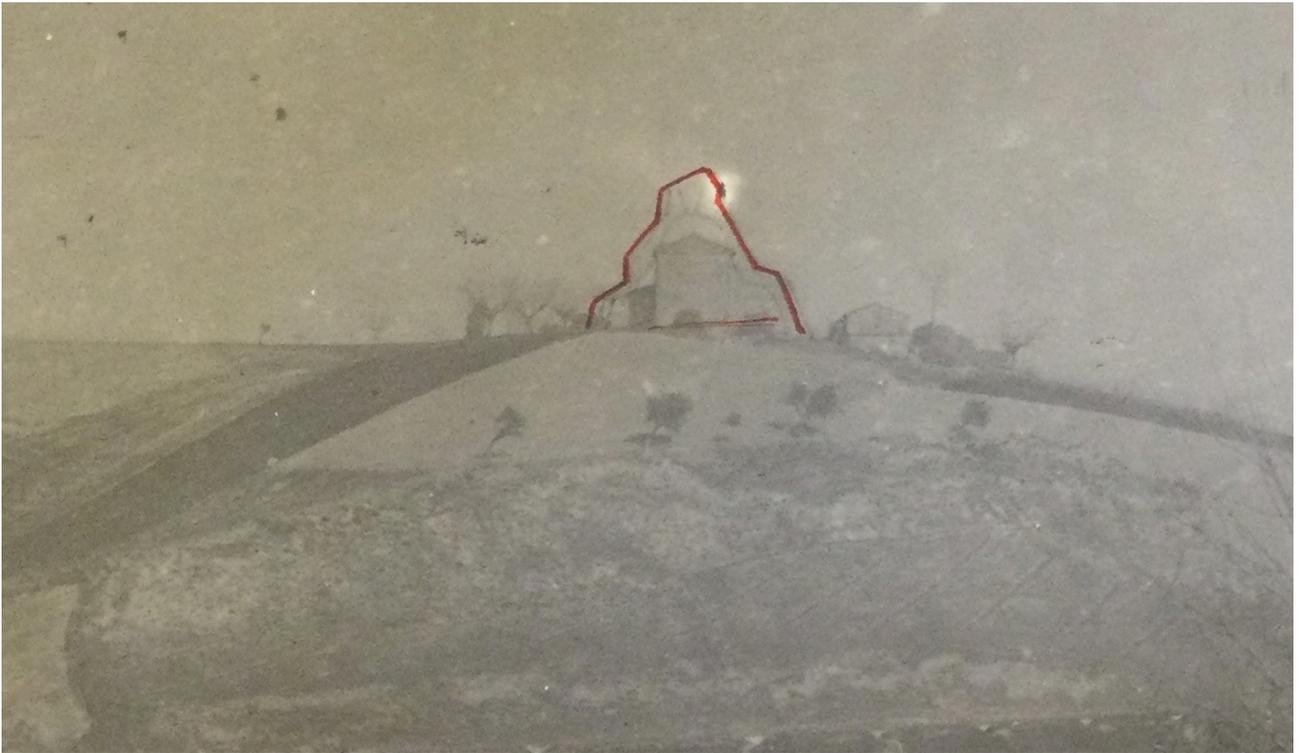
Piantina della chiesa e dei due fabbricati ad essa addossati



Pianta di S. Anastasio in cui è possibile notare le dimensioni, la piccola abside con 2 scalini e la scalinata di ingresso



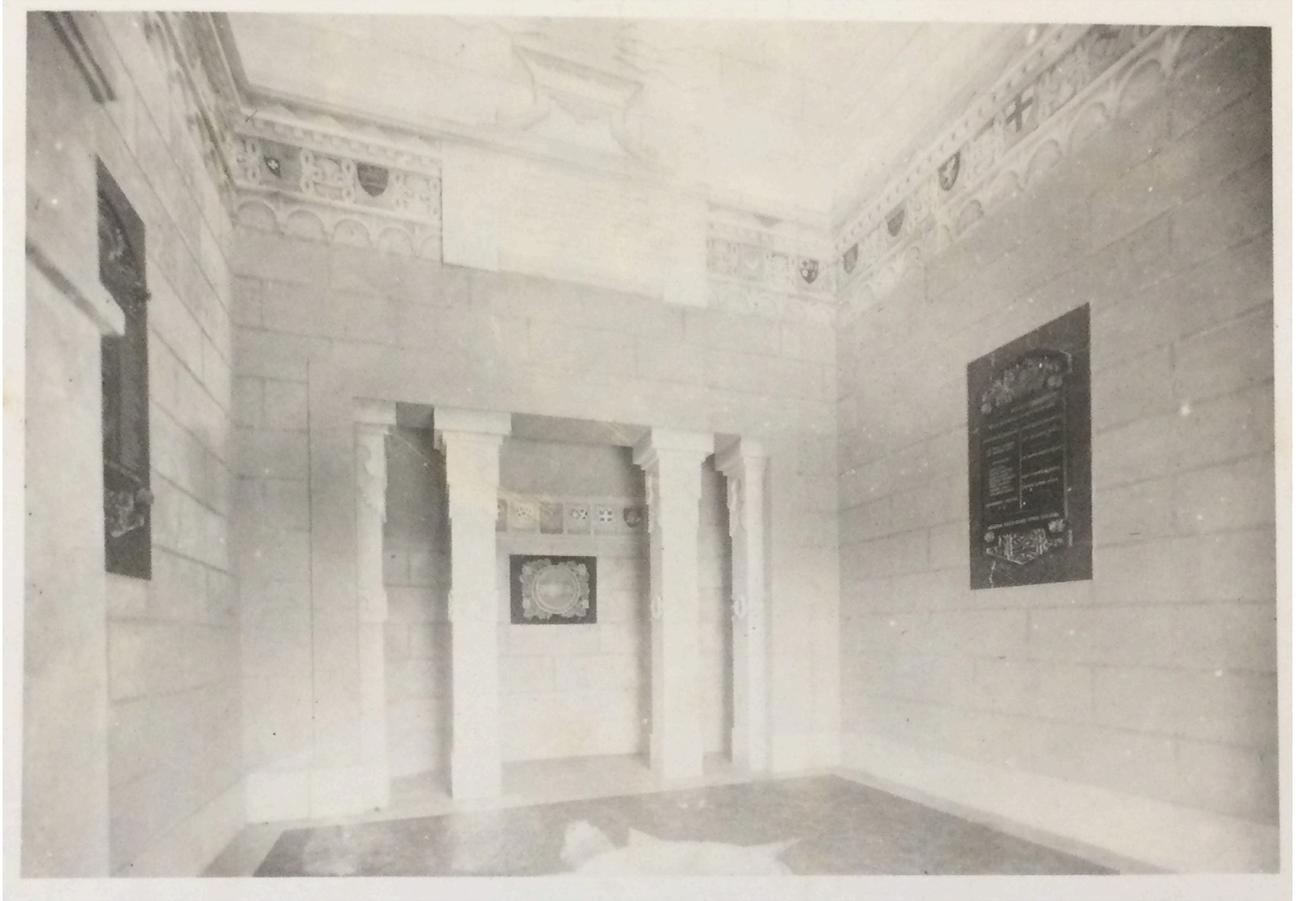
Visione frontale di S. Anastasio con uomini saliti sul tetto



Il retro della chiesa



Visione laterale della chiesa dal versante della casa Picciafuoco; sulla destra la strada di campagna che vi conduceva



La cappella-ossario: quel che resta di S. Anastasio dopo l'inaugurazione del monumento